

Litigio

BOLDI-DE SICA, IL SODALIZIO S'È ROTTO FINISCE IL SOLITO FILM COMICO DI NATALE

Come da tradizione natalizia, domani piomba in 700 sale il nuovo film delle feste confezionato dalla coppia Massimo Boldi-Christian De Sica, Natale a Miami. Ci sarà la sequela di gag ed equivoci, c'è la bellona che svetta già in bikini dai manifesti, ci saranno le battute che non fanno mai roiscare chi ha il potere, insomma la tradizione è salva e chi ci tiene può star tranquillo. Eh no, non illudetevi, neppure certe consuetudini si salvano in eterno. Infatti ieri Boldi, che dopo 15 anni lascia il produttore De Laurentiis per un contratto esclusivo con Medusa, ha detto che lui «è stufo ormai da qualche anno», peggio, «De Laurentiis guarda solo



al profitto e non al lato artistico, non conta solo il business», quando ha fatto *Natale in India* aveva la moglie malata di tumore a novemila chilometri di distanza e lui si sentiva stupido «ma la cosa è stata considerata molto poco». De Sica poi è «salottiero», lui no, insomma, vuole passare ad altro, il sodalizio è rotto, le strade si separano. Se il collega attore sorvola con classe, il produttore invece contrattacca: «Il film di Natale sono corali, hanno regole precise che non si possono cambiare», sottintende che Boldi voleva fare altrimenti e non poteva, dice di essere stato generoso con il comico. Litigi al cinema, allora. Con una morale? Non tiriamola troppo, però si sa che questi film natalizi nascono come macchine da soldi, aiutano la bilancia del cinema italiano, è onesto artigianato. Perché appiccicarci etichette «artistiche»? Non hanno proprio bisogno.

Stefano Miliani

CANTANTI Ha pubblicato un libro di riflessioni maturate nel suo sito internet insieme a un dvd live. Fiorella Mannoia chiude una fase della sua carriera con un punto fermo: l'amore del pubblico la svincola da presenzialismi e compromessi

di Giancarlo Susanna / Roma



Fiorella Mannoia Foto di Mimmo Chianura/Agf

Fiorella Mannoia

Famiglie etero, gay, single Facciamo come in Spagna

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco due brani da «Biografia di una voce»

25 aprile 2005. Zapatero e le coppie omosessuali. Noi, giustamente, ci chiediamo se la società in cui viviamo, quella italiana per intenderci, è pronta ad accettare figli con due mamme o due papà, e francamente non ho risposte certe. D'altra parte, quante coppie cosiddette normali mettono al mondo dei figli che poi deliberatamente offendono, umiliano, violentano psicologicamente (e non solo) sotto gli occhi della cosiddetta società civile senza che nessuno muova un dito? Io penso che un bambino che vive in una famiglia dove si respirano amore e affetto abbia buone possibilità di diventare un adulto sereno e felice, tanto che sia cresciuto da una coppia etero, gay, quanto da un genitore solo. In ogni caso, nulla vieta ai cattolici di comportarsi in maniera conforme alle leggi dettate dal Vaticano. L'importante è che lo Stato legiferi in nome di TUTTI i cittadini, credenti e non. Proprio come è successo in Spagna

16 maggio 2001. La storia siamo noi (già uscito su *Micromega*) L'onestà è un altro valore che metto in cima a tutto. È un requisito da cui mi è impossibile prescindere anche se non è più di moda. Mi piacciono le persone per bene e oneste, nei sentimenti come nelle azioni, nella vita personale come in quella pubblica. Due modi di essere che sono strettamente legati, perché chi è onesto nelle azioni di tutti i giorni è onesto anche nei sentimenti.

Sulla quarta di copertina di *Biografia di una voce*, il piccolo volume che la Bur manda in libreria con il dvd *Live in Roma 2005* di Fiorella Mannoia (21,50 euro), c'è una frase che continua a ronzarci in testa mentre parliamo con lei: «Il mondo non avrebbe senso senza l'arte e la bellezza». Fiorella ci guarda con il suo limpido sguardo azzurro e in ogni parola che dice c'è la stessa passione che mette nel suo lavoro. Si racconta con una semplicità e una schiettezza che ci appaiono come un'oasi nel deserto di emozioni e di idee che siamo spesso costretti ad attraversare. È successo lo stesso nella grande libreria romana in cui ha presentato questo capitolo del-

Fiorella: il mio canto libero dalla tv

la sua vicenda artistica a un pubblico attento e numeroso.

L'idea di questo libro con il dvd è venuta proprio a lei?

La Bur mi ha proposto di fare qualcosa di simile a quello che avevano già fatto con Corrado e Sabina Guzzanti. Quando però ho sentito parlare di libro, mi sono chiesta «Che ci metto? Non ho mai scritto niente in vita mia». E loro mi hanno detto, «No. Hai scritto. Nel tuo sito». Ed era vero, anche se io non lo consideravo scrivere. Non avrei mai immaginato che qualcuno lo trovasse così interessante da volerlo pubblicare in un libro. Sono pensieri, opinioni riguardanti l'attualità. Non c'è quasi niente che riguarda la musica. Ci abbiamo aggiunto una lunga intervista di Nicola Fano.

D'altra parte lei ha un'idea dell'essere artista, dell'essere presente nella società, che è diversa da quella di tanti altri.

La mia è in un certo senso una forma di egoismo, perché non ho la presunzione di pensare che quello che dico possa far cambiare le opinioni altrui. Proprio non ci penso. Quando dico o scrivo qualcosa lo faccio per me stessa, per essere contenta di

me. Mi sembra di aver fatto il mio dovere, ecco. Il mio dovere di cittadino oltre che di artista. Poi certo, la mia è una posizione privilegiata, perché rispetto a tante persone che non hanno voce ho la possibilità di esprimere quello che penso da un palcoscenico con gente che mi vede e che mi sente. Sono privilegiata, da questo punto di vista, ma per me è proprio una questione di coerenza. Non ho nulla contro chi decide di non farlo. Sono scelte anche queste. Ci sono artisti che esprimono il proprio pensiero attraverso le canzoni che scrivono e che cantano e non ritengono necessario esporsi ol-

«Dal vivo e su internet dico ciò che penso sull'attualità perché è mio dovere di cittadino, non per cambiare le idee altrui»

tre, perché il loro pensiero è manifestato nella loro opera. Anche questo è un atteggiamento di tutto rispetto.

Quindi questa necessità nasce anche dal fatto che lei non ha mai scritto canzoni?

Forse. Anche dal fatto che non riesco a esprimere un pensiero usando le metafore di cui una canzone ha bisogno. Preferisco cantare cose scritte da altri. Cose che però devo condividere.

Cos'è che le fa scattare la voglia di cantare una canzone piuttosto che un'altra?

Devono essere testi da me condivisibili. Non a caso poi scegli le persone che li scrivono tra chi ti assomiglia. Non a caso collaboro con De Gregori o con Fossati, tutta gente che bene o male ha una visione della vita simile alla mia. Credo che tutti i rapporti umani si basino su questo: scegli le persone che ti assomigliano. Così succede anche nel lavoro. Prima sono rapporti personali, poi confluiscono in rapporti di lavoro.

Questo dvd può essere considerato la chiusura di un ciclo?

È la chiusura di una tournée durata due anni. Una tournée che ha subito qualche cambiamento nella

scelta delle canzoni, ma che fondamentalmente era la stessa. Quello del dvd è il concerto di chiusura al Teatro Brancaccio di Roma. Ora ho in lavorazione con Piero Fabrizi un disco di cui abbiamo già pronta una metà. Abbiamo registrato in Brasile le prime sei canzoni e abbiamo avuto una grande emozione nel vedere ogni giorno entrare in studio musicisti come Caetano Veloso, Chico Buarque, Milton Nascimento o Gilberto Gil.

Immagino che durante il tour lei abbia occasione di incontrare e conoscere molte persone del suo pubblico. Che cosa ha

«Lavoro con Fossati o De Gregori perché sono rapporti personali Ora preparo un cd brasiliano con Veloso, Gil, Chico Buarque»

riportato di importante dopo tante serate?

In due anni di concerti abbiamo avuto circa 200.000 spettatori, anche perché nell'ultimo anno siamo passati dai teatri ai palasport. Quando questo succede è tutta un'altra situazione, un'altra atmosfera, però quello che mi porto dietro è un'enorme gratitudine. Non solo per il fatto che qualcuno esca dall'ufficio, prenda la macchina, non vada a casa a cambiarsi e arrivi direttamente in teatro. Tutte le volte che vado in un posto e vedo le macchine fuori, mi stupisco, ma l'enorme gratitudine che devo al pubblico è per avermi dato una grande libertà, la libertà di non essere schiava del meccanismo del business del mio mestiere. Mi posso permettere di non andare in televisione o di far uscire un disco senza dover piegare la testa presentando a programmi televisivi che non vorrei fare. Questa libertà me l'ha data proprio il pubblico.

Che rapporto ha con chi viene ai suoi concerti? Sento un senso di appartenenza. E come se fossi la loro voce. Si sentono di appartenere a qualcosa e io insieme a loro. Sento l'affetto per una persona, più che quello per un artista. Questo mi arriva. E questo forse gli rimando.

FINANZIARIA Una addizionale colpirà parole scritte e immagini nei campi della pornografia e della violenza. Eccoci, al solito, di fronte a un misto di comicità e di tragedia Il governo tasserà chi incita alla violenza: Silvio, finalmente la sinistra pagherà pegno

di Toni Jop

Si, no, sì, no: alla fine hanno ceduto, quelli del governo, alla comica genialità di un provvedimento economico inserito nella Finanziaria che tende a tassare pornografia e violenza in tutte le forme messe a disposizione dall'umana produzione di immagini e di parole scritte. Così, mentre mandano a morire i nostri soldati, e gli iracheni, in una guerra ingiusta e falsa, si apprestano a interpretare in modo contabile la bempensante diffidenza nei confronti di tutto ciò che puzza di sesso esplicito e insieme la distanza morale che le coscienze generalmente frappongono tra loro e il fascino della violenza. Una «addizionale» colpirà - riportiamo integralmente - «giornali quotidiani e periodici, con i relativi supporti integrativi, e ogni opera teatrale, cinematografica, visiva, sonora, audiovisiva, multimedia-

le, anche realizzata o riprodotta su supporto informatico o telematico, nonché ogni altro bene avente carattere pornografico o suscettibile di incitamento alla violenza, e ogni opera letteraria accompagnata da immagini pornografiche». Come tante altre probabilmente involontarie manifestazioni della cultura che sta sgretolando il paese dalle stanze di Palazzo Chigi, anche questa invenzione porta con sé qualcosa di risibile e di tragico. Bisognerà che qualcuno decida, ad esempio, che cosa è pornografico e cosa non lo è; benché in molte occasioni la stessa industria della pornografia tenga alla propria identità e aiuti così il compito di chi deve localizzarla e identificarla. Ma qualcuno dovrà scendere nel dettaglio forte di una autorità censoria che può determinare politica e società. Il discrimine è potere che si infla nelle griglie morali e di fronte a questo è niente il valore economico della nuova tassa che se nel

campo della sessualità, come abbiamo visto potrà trovare degli appigli oggettivi, in quello della violenza galleggerà in un mare senza riferimenti. E il discrimine, la possibilità di decidere ciò che va sottoposto a tassa e ciò che ne deve uscire salvo, può incrementare fino a sfiorare i vertici di una nuova, subliminale teocrazia. Le poesie di Giorgio Baffo sono pornografiche? Certo che lo sono. Molta produzione di Schiele lo è: che si fa, si tassa ogni riedizione dell'opera del poeta veneziano come ogni riproduzione, anche telematica, delle donne dell'artista austriaco? E Hermann Nitsch che riempie le sue tele e le sue performance di colate di sangue vero, anche se non umano, vedrà i suoi cataloghi tassati in base a una banale revisione di quel pregiudizio che negli anni Settanta in Italia gli meritò l'intervento della forza pubblica? A proposito di ordine pubblico, chi vi si oppone e incita alla sua contestazione può esse-

re considerato promotore della violenza? Secondo Berlusconi «la sinistra incita all'odio»: se il presidente del Consiglio è convinto di non dire cretinate perché non tassare quell'incitamento all'odio - motore di ogni violenza - in tutte le sue manifestazioni visive, compreso il materiale elettorale, i manifesti, le tribune politiche televisive, i discorsi nelle piazze? Va colpita, di conseguenza, ogni opera cinematografica che, raccontandola, non prenda le distanze dalla Rivoluzione francese, per non parlare della Rivoluzione d'Ottobre che fece tremare l'ordine costituito del mondo intero. Dove cavolo stanno andando e per fare cosa tutti quei pezzetti raccontati da Pellizza Da Volpedo nel suo celebre «Quarto Stato»? Stanno dicendo di no e non si può negare che in quel no ci sia una carica nei confronti non di esseri umani ma dell'ordine costituito che quest'ultimo può, e lo ha fatto regolarmente, interpretare e bollare co-

me «violenta». Tassiamolo in tutti i manifesti, in tutte le repliche. Così come l'immagine di Che Guevara: cos'è che faceva quando lo hanno assassinato? È sicuro che non commerciava in cocaina e non aveva rapporti con la mafia ma incitava a una rottura violenta: il governo ha risolto i suoi problemi economici se decide, conseguentemente, di tassare tutti i milioni di magliette con l'immagine del Che. Sugeriamo, umilmente, di prendere in considerazione anche l'ipotesi di applicare l'addizionale almeno a tutte le repliche cinematografiche e televisive di *Arancia Meccanica*: in fondo, la cultura che ora informa questo sciagurato governo è la stessa che si scandalizza all'uscita del film invocando la sua bruciatura. Tenete ben chiara la verità: nessuno è innocente, non fidatevi nemmeno di Biancaneve. Ma se non tassate l'opera omnia di Sam Peckinpah e di Jan Fabre siete delle mezze calzette.